

LIBRO DI TESTO: "Estasi e saggezza: sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici" di Fabio Grigenti, 2018

APPUNTI VIDEO 37 – il cinismo

L'**ellenismo** di per sé non esiste, nel senso che il termine è stato introdotto di tedeschi ma è un termine non filosofico.

Dalla fine della civiltà greca classica all'apoteosi della civiltà romana sono 3 secoli di storia: 300 anni molto importanti caratterizzati da un clima spirituale particolare, che forse solo recentemente si è ripresentato in forme un po' alternative. È un momento unico della storia, questo clima non era quello dominante e non lo sarà per lungo tempo. È il clima spirituale che condurrà il mondo pagano nel cristianesimo, caratterizzato da un'intemperie spirituale che è l'ellenismo.

La filosofia ellenistica è dominata da scuole di saggezza, cioè il modo in cui i filosofi "fanno i filosofi" non è più come ai tempi di Aristotele. Non più guardando ad Aristotele e Platone ma prendendo un po' da Aristotele il concetto di saggezza, tutta la cultura ellenistica considererà come ideale Socrate, il maestro di Platone. Socrate non viene esaltato per il tipo di conoscenze che si legge nei libri di Platone, di quanto sappia, ma per il suo *non sapere*, nella sua figura soprattutto di uomo capace di sottoporsi con una forza estrema alle fatiche più straordinarie, al dominio di sé più efferato: è l'uomo più saggio che sia mai stato tra i greci. Non ne viene esaltata la sapienza, ma quelle capacità che lo rendono un uomo abile alle cose pratiche, che sa sottoporsi a compiti estremi, che non ha paura di faticare per rendersi migliore non in teoria, ma in pratica. Dei primi saggi dell'epoca di Atene, Antistene risalterà la figura di Socrate e la esalterà in questo senso: non più come figura legata ad una certa dottrina della conoscenza o di una verità, ma come figura legata agli esercizi.

Si parla di *acuitismo dell'anima* perché non è in gioco la vita legata alla conoscenza, ma una vita legata all'esercizio. Si tratta di uno sforzo che fa dell'abitudine e del miglioramento di sé dei valori. Il **saggio** è la figura di colui che come un muro **resta incrollabile di fronte a tutto**.

Si parla di *epoca ellenistica* perché in quei tempi un pezzo di Mediterraneo iniziò a parlare greco, vivere la cultura greca ecc, grazie al filosofo Alessandro che ha trasportato la cultura greca dall'Egitto all'India. L'ellenismo è il tempo in cui la cultura della Grecia assume la sua massima espansione, prima di essere assorbito dalla cultura romana.

La **prima scuola ellenistica** è quella dei **cinici**. Il cinico oggi è colui che non ha valori, che pensa al proprio interesse, a fare gli affari suoi, che pensa male degli altri. Oggi il cinismo è non credere a niente e accaparrarsi quello che serve, invece non c'entra niente. I cinici furono una **scuola di saggezza**, anche se non era una scuola strutturata, ma era una scuola di pensiero molto importante. Rappresentavano un modello di saggezza che ebbe un seguito molto ampio. La figura del cinico, una volta affermata in Grecia, non sparisce più dall'orizzonte della filosofia antica e anche da quella romana.

Il cinico è in assoluto il *Diogene di Sonope*; *cinico* deriva da "cane". I cinici erano i "cani" della filosofia, perché in quanto "cani" interpretano un certo stile di vita, modo di essere, figura di saggio. La figura del saggio interpretata da Diogene è una figura con queste **caratteristiche**:

1. Il cane randagio (cinico) per definizione è **libero**, ossia non sta in una casa, non ha un padrone e va dove vuole, vaga tra le città, non ha limiti di movimento). Libertà intesa come "non appartenenza ad un posto, a qualcuno";
2. Il cinico **si fonda su se stesso**, fa centro su di sé restando indipendente da ogni potere costituito, non dipende da nessuno, anche in termini materiali. Sceglie di vivere randagio, provvede ai suoi bisogni in modo completamente autonomo, senza lavorare né niente (es. si procacciava il cibo da solo) al prezzo di un duro allenamento ed esercizio che andava a

limitare i suoi bisogni (se voglio la macchina è evidente che devo lavorare e avere dei padroni ecc., quindi chi vuole di più è più schiavo). Si mette in una disciplina dei bisogni, non vuole niente di più di ciò che è necessario per la sopravvivenza, diventa quindi padrone di se stesso, completamente dipendente solo da sé.

3. **Parresia** -> letteralmente significa *dire la verità*, parlare con franchezza, dire quella cosa che l'altro non vuole sentire, che tutti sanno ma nessuno ha il coraggio di dire; quella verità che per paura ecc bisognerebbe dire ma nessuno dice. Il cinico è l'unico che dice la verità, e la dice a chi ha il potere, perchè la tradizione ci racconta i continui incontri tra l'imperatore Alessandro Magno e il cinico. Andava dal potente a dirgli quella verità che non voleva sentire.
4. **Arnaideia** -> *manca di rispetto*. Diogene dice la verità in modo sprezzante e con mancanza di rispetto, non si poneva il problema che l'altro ci stesse male ecc.

Questa è l'essenza del cinico, che non è quello senza valori ecc, ma che ha queste caratteristiche.

APPUNTI VIDEO 38 – i 3 demoni dell'imperatore

Da pag. 112

I testi di Dione Bocca d'oro (un personaggio legato alla politica, una specie di giornalista, che intratteneva la gente con discorsi legati soprattutto alla politica) parlano molto di Diogene e del suo incontro con l'imperatore Alessandro, il re dei re.

Nel quarto discorso sulla regalità, Alessandro è descritto "smodato nel thymos", un uomo che soprattutto attraverso l'ambizione e l'ansia di fama, mostra un assoluto squilibrio passionale (ogni azione, anziché essere guidata dalla ragione, è assoggettata dal desiderio di onore), ritiene di dover essere onorato da tutti gli esseri viventi, ha ansia di successo, tale che ritiene di essere l'essere vivente più importante del mondo.

Alessandro Magno arriva a Corinto e cerca un filosofo (nonostante fosse stato studente di Aristotele non era saggio) e cerca Diogene. Da un lato lo disprezza perché è povero, ma dall'altro lo ammira perché è un esempio di forza d'animo. Desidera conoscere quell'uomo, libero seppur povero, che diceva la verità a tutti. A questo incontro Alessandro si avvicina a Diogene, che per prima cosa lo provoca violentemente dicendogli che lo chiamavano "bastardo". Alessandro avrebbe potuto ucciderlo tranquillamente, ma viene colpito, e questa cosa genera in lui un misto di vergogna e rabbia, generando una sorta di pentimento per essersi voluto intrattenere con Diogene. L'insulto ha un effetto importante, perché sommuove l'animo del re (perché è smodato e tutto ma si è talmente abituato a quello stato che non lo vede come un problema), e l'insulto di Diogene lo "scuote", lo fa pensare.

Dopo, Diogene gli dice che ha sentito questo, e che addirittura sua madre (di Alessandro) aveva detto che non era nato da Filippo di Macedonia, ma da una bestia, come un drago, una belva, e quindi in realtà dice che è un bastardo nel senso che in lui scorreva sangue di una divinità superiore. Addolcendo il colpo trasforma l'insulto in una lusinga, rivelando di avere una precisa strategia, che era non tanto quella di offendere, ma di usare la *parresia*, la verità "secca", per far sì che la sua anima si aprisse al consiglio, che arriva subito dopo.

A questo punto Diogene, che gli dice che non sarebbe stato re se non avesse prima placato la sua psyche, che doveva renderlo libero ecc con una "terapia". Gli dice che lui è un malato nell'anima, che il suo demone va placato attraverso una specifica cura affinché possa acquisire il carattere dell'autorevolezza e della libertà, perché se la malattia dell'anima persiste è perverso. Diogene vuole dire che per quanto Alessandro sia grande ecc non sarà mai veramente imperatore, capace di governare gli altri, finché non saprà governare se stesso. La vera regalità di una persona non si misura da quanto sa governare gli altri, ma se stesso.

Diogene rileva che da un lato Alessandro è molto capace di governare gli uomini, ma non la propria anima. Non è autorevole, portatore di una sovranità accolta spontaneamente dai sudditi (governa con violenza, dismisura e irrazionalità), non è libero perché non è autonomo, è sempre in cerca di riconoscimento e non è regale. È smodatamente ambizioso, crede di aver abbattuto tutti i regni, ma Diogene gli fa capire che non si è veramente re solo combattendo gli altri, ma si è re se lo si è a casa propria, ossia combattendo se stessi e soprattutto curando la propria anima in modo da evitare il male maggiore che è la stoltezza, la mancanza di senno, di ragionevolezza, di giustizia ed equità. Non vede la propria smodatezza e i propri limiti.

Per diventare un buon sovrano ad Alessandro serve uno specifico esercizio, che assume la veste di una vera e propria terapia dell'anima. Occorre un *training*, una capacità di dominio soprattutto contro i **3 demoni cattivi**, le 3 anime cattive, le cattive abitudini che un uomo può assumere e che poi diventano il modo usuale in cui lui gestisce la sua vita. Quali sono i demoni cattivi?

1. Eccessiva effeminatezza, ovvero una **cura costante del corpo**, un tempo buttato per la cura estetica del corpo anziché dell'anima;
2. **Desiderio bramoso di ricchezza** e denaro: assoggettare la propria vita alla ricerca di ricchezze senza tregua;
3. (la peggiore) **desiderio di successo**, la brama di onore e di gloria, l'ambizione sfrenata, vivere in costante desiderio di essere ammirati e invidiati. È la malattia peggiore che l'anima possa contrarre, sono abitudini pervasive di tutti gli uomini, sono smisuratezze del thymos.

Bisogna curare queste cose per un *demone* saggio e buono, che però non ci viene detto.

Alessandro aspetta di ottenere una cura contro la smodatezza del thymos, ma il discorso si interrompe e non sapremo mai come sarebbe stato.